



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 2 – Febbraio 2008

EDITORIALE

1 Il 2008, anno bisestile, ci ripropone Febbraio di 29 giorni. Eppure di fronte a una Pasqua particolarmente bassa che restringe notevolmente il periodo di Carnevale, Febbraio ne rimane comunque il Re. Pur cedendo il "Giovedì Grasso" a Gennaio, per sé riserva sempre l'epilogo, l'ultimo giorno, quello in cui si dà sfogo e si bruciano le ultime polveri delle burle e dei lazzi, degli sfrenati balli delle maschere avvolte in nubi vorticosi di coriandoli. In questa atmosfera il pensiero vola a quei mitici anni '50 e '60 in cui S. Piero, con le sfilate dei carri e dei cortei mascherati, diveniva la "Viareggio" elbana. Oggi ne rimane solo un ricordo ingiallito, il Paese è desolatamente silenzioso, non si odono più le operose risa di quei che si adoperavano nei preparativi, non c'è più quella vita che nelle fredde serate di Gennaio pulsava nel "Cine di Patacchille" dove gruppi di giovani e meno giovani si radunavano attorno a Lido Montauti per creare e plasmare i vari personaggi di cartapesta la cui apparizione sui carri era attesa da tutti con ansia e curiosità. L'immagine del S. Piero odierno è quella di un paese anonimo e triste, con piazze semideserte, senza voce, dove la creatività non alberga più e dove ciascuno pensa solo a sé stesso e a nient'altro. Ci rasserena, se non altro, il ritorno di un bel sole dopo tanta pioggia e scirocco nebbioso. Spunta di nuovo la fioritura dei primi mandorli e irrompe, con prepotenza, il giallo splendente delle mimose. Ci sarà da patire ancora un po' d'Inverno, ma la Primavera è alle porte. Questo ci rende sereni, ma non dimentichiamo che questo è anche il periodo della meditazione, dell'analisi di noi stessi e di chi siamo e che solo purificando le nostre menti e i nostri cuori, come ci insegna la liturgia delle "Sacre Ceneri" potremo risorgere e approdare alla vera felicità della Pasqua.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



IL POPOLO SAMPIERESE

(Autocritica)



certo! Noi Sampieresi siamo talvolta alquanto bizzarri. Proclamiamo con enfasi la nostra appartenenza quasi come se nessuno al mondo fosse attaccato alle proprie origini come (e quando mai?) più di noi. Molti sono pronti a giurare sull'altare della Patria il proprio orgoglio paesano, sempre però all'interno delle mura medioevali, perdendo quello smalto battagliero e quella grinta appena pochi metri al di fuori di esse. Siamo avvezzi più alle parole, magari espresse a voce alta e squillante in mezzo alla piazza, piuttosto che ai fatti. Quando i fatti, appunto, ci vedono direttamente coinvolti e messi a confronto con altre realtà, spesso ci incurviamo e ci arrendiamo quasi senza combattere. Anzi, se qualcuno tra noi osa esportare l'orgoglio delle comuni origini, viene ostacolato in Patria, se non addirittura deriso. Qualunque cosa venga proposta o fatta, riscuote spesso la ignava indifferenza dei più, i quali preferiscono di frequente criticare, qualche volta con cattiveria, piuttosto che rimboccarsi le maniche offrendo piuttosto un piccolo contributo al raggiungimento di una migliore immagine comune. Molto spesso risulta più facile criticare gli amministratori di trascuratezza, senza riflettere sul fatto che tali sono in nostra rappresentanza e che tali rispecchiano pregi e difetti di noi stessi che li abbiamo scelti, stando seduti al fresco a guardare senza idee alternative e propositive nei confronti delle non conformità rilevate. Qualcuno poi, sentendosi forte, non sappiamo di quale recondita cultura, avanza e

azzarda giudizi ideologici sull'operato di altri e sputa sentenze che puntualmente vengono recepite e fatte proprie da cervelli di corto circuito. Vi sono tra noi, peraltro, persone le cui radici sono profondamente radicate, con la forza del lentisco, su questo stesso terreno seppur impervio, su cui si sviluppano piante verdi e rigogliose che rendono migliore, più vivibile e più ossigenato l'ambiente. Da quando ho iniziato l'impresa di questo giornale sampierese ho constatato, con piacevole meraviglia, come queste radici siano assai radicate in coloro di noi che vivono lontano dal Paese per i motivi più svariati i quali, talora costretti alla lontananza anche da molti anni, mostrano un desiderio profondo di professare la loro appartenenza e si attaccano a questo foglio nella speranza di sentirsi e di essere sentiti ancora tra di noi. Tra gli stanziali alcuni, dispiace dirlo, le radici le hanno recise, talora probabilmente in maniera inconscia, e vivono appoggiati tra di noi come vasi di fiori, talora anche belli e profumati, su un davanzale alimentandosi, per diapedesi, dell'altrui linfa; altri addirittura sono come l'erba malefica lasciata a sé stessa, dalle radici deboli e poco profonde. Il nostro popolo è dotato di capacità eclettiche non comuni, purtroppo però è la coscienza sociale che fa' difetto, mancando la quale risulta difficile, se non impossibile, il progresso organico dell'insieme. Al di là della critica, forse anche un po' aspra da queste righe, noi vorremmo sollecitare l'orgoglio dei Sampieresi che, in varie occasioni salito alla ribalta, ha saputo partorire creature eccelse e originali invidiateci da tutti.

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Parrucchiera

Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero



VIVA LA RIVOLUZIONE “CONSERVATRICE”! (2° parte)

(del prof. Aldo Simone)

4. Il platonismo “eroico” e gli sviluppi del cartesianesimo.



iamo così arrivati al primo punto del programma della Rivoluzione conservatrice: diffondere la conoscenza del platonismo in tutte le sue varianti.

Esso infatti è alla base della prima organica sistemazione filosofica del cristianesimo, come si può ben vedere nelle opere di S. Agostino. In particolare, l'autore delle “Confessioni” riprende da Platone il carattere “eroico” della ricerca filosofica, laddove per “eroico” non intendo solo qualcosa di eccezionale, ma anche e soprattutto qualcosa di sconvolgente, un infinito desiderio di verità che sconfina irresistibilmente nella teologia. Certo, il termine “eroico” fa venire in mente anche Giordano Bruno, l'autore appunto degli “Eroici furori” che finì sul rogo nel 1600 con l'accusa di eresia; ma fu un tragico errore della Chiesa e della cultura del tempo confondere l'“indiamiento” di matrice platonica e neoplatonica, sostenuto da Bruno forse con eccessivo vigore polemico e gusto per la trasgressione, con la semplice, anzi semplicistica, identificazione di uomo e Dio, nella quale certamente cadrà un altro filosofo, impregnato però di cartesianesimo: Spinoza. Ecco, il cartesianesimo è per Augusto Del Noce uno snodo cruciale, perché c'è un cartesianesimo diciamo così “buono”, che conduce ai nostri Rosmini e Gioberti, e ce n'è uno “cattivo”, che, sulla scia di Spinoza, perviene a Marx e sfocia in Nietzsche, il più “inquietante” di tutti: il nichilista Nietzsche! Quest'ultimo, come tutti sanno, ha teorizzato addirittura la “morte di Dio” e il crollo del cristianesimo, definito un platonismo per il popolo, sotto i colpi devastanti del “superuomo” o, come preferisce dire Gianni Vattimo, “oltre-uomo”. Più incisivamente Del Noce ha scritto: “La ‘morte di Dio’ implica la

rottura decisiva col platonismo, a cui consegue quella del cristianesimo” (Op. cit., p.57).

5. Interpretazione platonica della verità e della storia.

Ripartire, quindi, da Platone significa restaurare un concetto di verità che sbaraglia il relativismo ma, al tempo stesso, non assolutizza nessuna particolare formulazione di essa, grazie al carattere ermeneutico, cioè interpretativo, del pensiero filosofico e alla inesauribilità dell'essere, secondo la prospettiva delineata da Luigi Pareyson nel suo “Verità e interpretazione” (Mursia, 1971). Un'opera, quest'ultima, incentrata sulla definizione di interpretazione come sintesi di rivelazione metatemporale ed espressione storica e personale ovvero come “conoscenza in cui l'‘oggetto’ si rivela nella misura in cui il ‘soggetto’ si esprime” (Op. cit., pp.54-5). Anche questa impostazione è riconducibile, in ultima analisi, alla dialettica platonica di mimesi e metessi, cioè di imitazione della verità “a parte subiecti” e di partecipazione alla verità “a parte obiecti”. Il riferimento a Platone serve inoltre a chiarire le ragioni profonde del divenire storico, a comprendere gli avvenimenti storici nel loro intreccio con le idee che li hanno determinati, nel rispetto della imperscrutabile volontà divina, per cui vale e prevale alla fine sempre la vichiana eterogenesi dei fini, cioè non il raggiungimento di ciò che gli uomini si propongono come scopo, ma di ciò che Dio, in ultima istanza, vuole, con o senza il beneplacito degli uomini. Insomma, l'importante è salvaguardare quel primato della “causalità ideale” che antepone l'autodeterminazione spirituale al determinismo materialistico proprio sia del marxismo sia del liberismo, entrambi convinti che la vita dell'uomo si riduca a produzione, scambio e consumo di merci.



INCOMPETENZA, MALAFEDE ED ECOBALLE *(dottor Furio Robba)*

Povera Piombino e, data la vicinanza, povera Elba! Nelle smisurate vasche di colmata del porto verranno scaricati i fanghi di Bagnoli, i fanghi di Scarlino e i fanghi di dragaggio del porto di Livorno, tutta robetta profumata e salutare a detta degli “esperti”. Questi almeno sono i fanghi sicuri, ma non si sa in realtà quante altre fangate verranno “conferite” in questi siti senza fine, a nostra completa insaputa. Ma ce ne accorgeremo dalla perdita limpidezza delle nostre acque, che rimarrà un lontano ricordo. D'altra parte, Piombino deve diventare un modello di sviluppo industriale. Questo è ciò che hanno affermato Bersani, Pecoraro e Mussi dopo la firma dell'accordo sullo spostamento dei fanghi da Bagnoli a Piombino, appunto. Mia considerazione: se questi fanghi sono così sicuri, salutari, non inquinanti ecc., perché è così necessario spostarli dalla località in cui si trovano, ad una nuova, spendendo una marea di soldi pubblici che potrebbero essere investiti sicuramente meglio? Mistero italico!! Ora, il Bersani, dato il suo ministero, fa il suo lavoro, pulito o sporco che sia; il Pecoraro invece, dato il suo ministero, fa il contrario di quello che dovrebbe fare, visto che è stato sistemato lì; non a torto è stato definito un irresponsabile, un vero pericolo per la Nazione. Come si potrebbe definire diversamente un essere che per ripulire il pianerottolo di casa sua, va a sporcare le case degli altri alla faccia della tutela dell'ambiente? E con che piglio autorevole ha poi preso decisioni sullo smaltimento dei rifiuti campani, facendosi intervistare, tra una sistemazione della frangetta e uno sgranar di occhioni, senza fare alcun discorso sensato e dando la colpa di quello che accade, alla camorra. E qui sta tutta la sua incompetenza ed impotenza: la camorra, la malavita in genere, si sviluppa e prende potere solo dove lo stato è assente. E allora, per dare più credibilità all'accordo firmato, si è presentato anche il Mussi: cosa c'entrerà lui, dato il suo ministero (università e ricerca scientifica) ? Sarà solo perché è piombinese e quindi la sua presenza poteva servire a dare maggiori garanzie

alla popolazione? Ma per favore! Altro che modello di sviluppo industriale, Piombino è destinata a diventare la pattumiera dei fanghi inquinanti d'Italia, e noi, con la nostra bella isola, siamo qui di fronte, a poche bracciate, ad aspettare che comincino queste losche operazioni che comporteranno gravissimi danni al nostro mare. A seguire calerà dall'alto l'istituzione dell'area marina protetta con vincoli e divieti tali, che nessuno potrà vedere gli effetti dello scempio perpetrato. Il giorno 13-settembre-2007, l'onorevole Gianni PAGLIARINI ha inviato una interrogazione ufficiale al Pecoraro, chiedendo come mai, nelle aree marine protette, non sia consentita la pesca subacquea, paragonandola in tal modo alla distruttiva pesca a strascico, e considerando che il fucile subacqueo, per la legge italiana, è uno strumento di pesca e non un'arma. Nella sua pretestuosa risposta il Pecoraro, in data 23-ottobre-2007, tra l'altro, afferma che l'attuale disposizione di legge che non equipara alle armi i fucili subacquei, appare quanto meno inadeguata, in considerazione della pericolosità di tali dispositivi e dei frequenti usi impropri ampiamente documentati dalle fonti di informazione e dai fatti di cronaca: siete pazzi! A Roma un delinquentello ha tentato una rapina con il fucile subacqueo, per stretta logica conseguente, quindi, tutti i pescatori subacquei sono dei potenziali delinquenti. Questa stessa frase, il che rivela una strumentale premeditazione, è stata usata dal suo sgherro Mario Tozzi, in risposta a Nilo Mazzarri, subacqueo Elbano, che gli aveva posto la stessa domanda. Questi sono i motivi scientifici per cui viene vietata la pesca subacquea nelle aree marine protette!! Concludendo, un ministro si permette di dire, fuori dalle istituzioni, che una legge dello Stato è inadeguata, in una risposta ufficiale, per avvalorare le sue tesi prive di fondamento, prende a pretesto strumentale un comico fatterello di cronaca e bisognerebbe fidarsi e credere a tutte le eco-balle che lui e i suoi accoliti ci propinano tutti i giorni? Personalmente resto sempre della mia idea: se veramente vogliamo bene all'ambiente che ci circonda, cerchiamo in tutti i modi di strapparne la “tutela” dalle sporche grinfie

della politica, per rimetterla nelle mani degli scienziati (ma solo quelli veri, quelli che studiano l'ecologia per il puro amore di farlo e non per denaro, benefici personali, o per apparire qua e là in

trasmissionelle televisive) altrimenti finiremo sempre più in basso, in situazioni dalle quali sarà complicatissimo risalire.

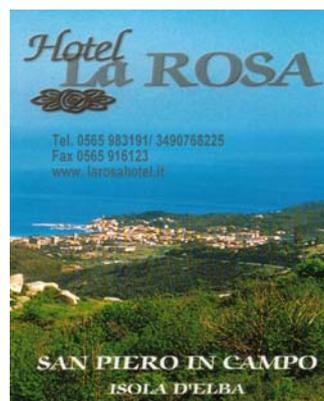
LAVORO E SICUREZZA

Alla luce dei recenti eventi luttuosi che hanno colpito imperdonabilmente il mondo del lavoro un po' su tutto il territorio nazionale sentiamo il dovere di sensibilizzare i nostri Lettori circa questo delicato argomento. Per questo ringraziamo l'ingegner Maurizio Pisani, nostro compaesano, che con passione e competenza, si è occupato di questa materia. Data la ampiezza del testo del suo pregevole studio, lo suddivideremo pubblicandolo in paragrafi separati a partire da questo mese e a seguire per i mesi successivi. Ci scusiamo con l'Autore e con i Lettori per questo frazionamento che renderà necessario una ricostruzione finale dell'insieme e che pertanto richiederà al Lettore interessato uno sforzo di memoria nel corso delle varie letture. Inizieremo con la parte introduttiva generale che funge da cappello ai paragrafi successivi, cuore e corpo del testo generale.

§1

Diritti e doveri *(ing. Maurizio Pisani)*

Parlare oggi di sicurezza non è la stessa cosa di quando se ne parlava qualche anno fa nell'attesa che la direttiva quadro CEE 391/89 e successive collegate ad essa, fosse recepita in Italia come lo era stato nella maggior parte degli stati europei. Per esempio la Francia varò la propria "626" nel 1992. In Italia come ora è ben noto si è aspettato fino al 1994 con attuazione progressiva dal 1995. Comunque un primo cambio d'indirizzo nella filosofia di approccio al tema sicurezza era stato dato anche nel nostro paese con il recepimento di alcune direttive europee che nel 1991 dettero luogo al decreto legislativo 277. In esso si prendevano in esame tre rischi connessi alle attività lavorative: amianto, rumore e piombo. Erano presenti alcuni elementi innovativi, per esempio il lavoratore, al contrario che in passato, non era più l'elemento passivo destinatario di una serie di norme e provvedimenti atti a tutelarlo per quanto possibile da rischi presenti nella sua attività lavorativa (D.P.R 547/55), ma diventava anch'esso un soggetto attivo con una propria responsabilità e dunque una pari dignità rispetto al suo datore di lavoro. Altro aspetto importante è stato quello di introdurre una filosofia diversa per quanto attiene al rischio: esso deve essere ridotto al minimo, compatibilmente con le possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico e scientifico raggiunto. A titolo di esempio si può rivedere quanto era previsto appunto nel d. l. 277: *(continua)*



Intraprendiamo, a partire da questo numero, la pubblicazione di un interessante documento tratto dalla raccolta di appunti originali dell'arciprete Giuseppe Galli, parroco di San Piero intorno all'anno 1876 e dal titolo "Registro nel quale vengono descritti i beni immobili e mobili della dotazione della Chiesa Parrocchiale di San Piero in Campo e tutto ciò che ha relazione alla Chiesa medesima". Esso si articola in XV diversi e interessanti capitoli. Noi iniziamo dall'VIII° la cui lunghezza e complessità ci suggerisce di suddividerlo in almeno tre parti. In queste, la prima si articolerà in due distinti paragrafi. Il Lettore, oltre che dalla curiosità di conoscenza di uno spaccato della nostra storia, tutto sommato, recente ma altresì già da noi sufficientemente lontana rimarrà senz'altro affascinato dallo stile fluido dello Scrittore e dall'uso di termini per noi desueti ma che i più anziani fra noi hanno avuto modo di sentire dalla voce dei nostri vecchi.

Capitolo VIII - Brevi Cenni Storici della Chiesa parrocchiale di S.Piero in Campo, delle Chiese ed Oratori pubblici, compresi nella Giurisdizione della Parrocchia medesima.

§ 1 Della Chiesa Parrocchiale



La Chiesa parrocchiale di S.Piero in Campo, comune di Marciana nell'Isola d'Elba, Diocesi di Massa e Populonia, benedetta e non consacrata è situata nel centro dell'accennato Paese. La sua prospettiva (di disegno barocco) è rivolta ad Ovest ed i suoi lati uno al Sud e l'altro al Nord, ambedue contigui ad alcune abitazioni di particolari. Essa fu fondata e dotata dalla Comunità di S. Piero, che in antico aveva il Gius-patronato, ossia il diritto di eleggere e nominare il di Lei Parroco, attualmente però è delibera collazione di Monsignor Vescovo dell'anzidetta Diocesi. L'epoca precisa di sua fondazione ed erezione s'ignora affatto per mancanza assoluta di relative memorie. La Chiesa in parola incominciò ad essere uffiziata come Parrocchia nell'anno 1600, mentre per l'addietro serviva di Parrocchia la Chiesa vecchia, così detta, allora sotto il titolo dei SS. Aposti Pietro e Paolo, ed ora sotto la invocazione di S. Niccolò di Bari. Questo mutamento avvenne per date e fatti della Comunità precitata debitamente autorizzata dalla Potestà Ecclesiastica, mentre aumentando la Popolazione l'antica parrocchia diveniva assai angusta, nel tempo stesso incomoda per accedervi, perché situata all'estremità del Paese in allora priva affatto di circumvicine abitazioni. All'epoca in cui fu effettuato questo trasferimento, la Chiesa in discorso non contava che tre sole Cappelle, quella cioè dell'altare maggiore nel mezzo, quella della Natività di Maria Ssma al destro lato e quella della Ssma Annunziata al lato sinistro, e quindi continuava a guisa di rettangolo tanto più in basso delle dette due Cappelle laterali fino all'arco presente dell'Orchestra, allora muro di clausura, ove vi era la porta d'ingresso, e questo cosifatto rettangolo conteneva due Altari attaccati a proporzionata distanza, alla sua parete verso tramontana ed una a quella di mezzogiorno. I due altari situati verso il Nord erano dedicati, uno alla Vergine del Ssma Rosario, l'altro a S.Pietro in vincoli, e quello collocato al Sud ai SS. Antonio Abate e di Padova e per questa sua forma veniva chiamato il S.Capannone. Ma divenuta gli era essa ristretta in ragione della sempre capiente Popolazione fu ingrandita ed ampliata di nuovo e ridotta nello stato attuale nell'anno 1760, a spese della Comunità, del Parroco e della Popolazione, cioè vi furono aggiunte ai di Lei lati due altre Cappelle uguali alle altre due già esistenti, ed altre due a guisa di nicchia, mentre per l'esistenza di grossi massi di granito queste due nicchie non poterono essere continuate nell'ordine delle due Cappelle aggiunte sopra indicate; cosicché al presente la prefata Chiesa viene ad essere composta nel suo interno di una sola Navata con pari Cappelle ai di lei lati due delle quali, come si è detto, a nicchia, cioè tre Cappelle al Nord e tre al Sud con i rispettivi loro altari. Delle tre Cappelle al Nord, la prima è dedicata alla Natività di Maria Ss.ma, la seconda alla Vergine del Ss.mo Rosario, la terza, a nicchia, a S.Pietro ad vincula, e quelle al Sud la prima alla Ss.ma Annunziata, la seconda a S. Antonio Abate e di Padova, e la terza al glorioso Patriarca S. Giuseppe a nicchia, tutte quante soffittate. Ha parimenti il suo Battistero o Fonte battesimale, il suo Orchestra ad organo, il suo Pulpito, la sua Sacrestia coi suoi annessi e connessi, il suo Campanile provveduto di tre Campane che ne fanno un discreto doppio. La sua total lunghezza, compresi il coro, è di braccia 39 fiorentini, la sua larghezza fino alla metà cogli sfondi delle Cappelle è di braccia 24, nel restante fino a giungere alla porta d'ingresso è braccia 16 con un'altezza proporzionata datale nel suo ingrandimento. Dirimpetto alla porta d'ingresso è situato l'Altare Maggiore, posto sotto la cappella a soffitto che serve di coro, col suo leggio e contornato di sedili in legno a due ordini, colla quale termina ad Est la nominata Chiesa.

LA TROTTOLA DI FRANCESCO *(dottor Luigi Maroni)*



Per un bimbo delle Elementari, circa sessanta anni fa, S. Piero era un paese ideale. Nelle stagioni calde era libero di scorrazzare nei dintorni per giocare alla guerra, per dare la caccia alle lucertole o semplicemente per rimpinzarsi di ciliegie o di cocomeri che i nostri contadini lasciavano...incustoditi. Ma che tristezza l'Inverno!!! Allora gli inverni erano davvero freddi, talvolta cadeva la neve e noi portavamo i calzoni corti, non avevamo i giubbotti imbottiti e tecnologici che ci sono ora e anche le case non avevano il riscaldamento. Ti scaldavi solo la sera quando eravamo tutti riuniti con i familiari intorno al tavolo della cucina, vicino al camino o quando ti coricavi nel letto asciutto e riscaldato dallo "scaldino" appeso al "trabiccolo". Quello che mancava non era però il confort. Quello che mancava di più era in realtà la possibilità di ritrovarsi in strada con gli amici per giocare a buchetta, a bottoni, a trottola, alla galera. Non si poteva stare a "ciondolare" in una casa dove non c'erano libri e riviste e la televisione ancora non era arrivata. Rimaneva come estrema soluzione quella di entrare in alcune botteghe artigianali dove si poteva passare il tempo, non appena terminato di eseguire i compiti a casa prescritti dalla maestra Bianca. E cominciai a curiosare nella falegnameria dove Corrado lavorava alla costruzione di porte, finestre, tavoli e piccoli mobili. Bastava solo non disturbare il suo lavoro, non giocare con gli attrezzi pericolosi e che in cambio facessi qualche piccola commissione. Ricordo ancora il profumo dei trucioli che si formavano durante la piattatura fatta rigorosamente a mano.. Qualche volta, invece, andavo a curiosare da Frigeri, il fabbro, che costruiva zappe, bidenti, picconi e rifaceva le punte agli scalpelli per le cave di granito. Era divertente il momento in cui faceva il maniscalco e ferrava gli zoccoli degli asini e dei muli spesso recalcitranti. Allora era una sinfonia di imprecazioni accompagnata dall'odore penetrante dello zoccolo bruciato dai ferri arroventati. Ma quello che amavo di più era il momento in cui andavo a trovare il vecchio Francesco che abitava vicino a casa mia. Era un vecchio marinaio, dall'età indefinita, claudicante per una vecchia ferita ai piedi, che si muoveva sempre appoggiato al suo bastone. Raccontava mille storie (o fantasie?) della sua vita, delle tempeste e uragani che aveva affrontato con il

suo veliero che traversava gli oceani. Era capace, con piccoli pezzi di legno e di stoffa; di costruire pazientemente dei velieri in miniatura così piccoli che potevano essere infilati dentro una bottiglia di vetro. Gli alberi e le vele poi dispiegati tirando pochi fili dall'esterno del collo della bottiglia e bloccati dal tappo. Ricordo che i velieri mi sembravano bellissimi, fin nei minimi particolari. Passavamo ore in compagnia di Francesco, capace di affascinarci con i suoi ricordi. In cambio andavamo a comprargli il pane, il latte o le sigarette. Un giorno ci promise addirittura un pacchetto di caramelle (eravamo due o tre bimbi) se fossimo riusciti a imitare i gesti che faceva. E cominciai a eseguire piccole smorfie che noi imitammo con estrema facilità e che ci fecero sentire le caramelle a portata di mano. Poi ci chiese di fare una torsione con i piedio e girò completamente le scarpe con le punte rivolte indietro, verso il tallone. Ridendo a crepapelle per la nostra incapacità, Francesco ci raccontò che lui poteva fare questo esercizio perché aveva perso la parte anteriore dei piedi, rimasti schiacciati sotto un albero del suo veliero troncato durante un uragano. Con lui sembrava di leggere un libro di Conrad. Allora i vecchi sapevano come intrattenere i bimbi, anche se non erano i loro nipotini. Ma andavamo da Francesco anche per un altro motivo: era il più abile a fare le trottole di legno, il migliore. Le sue trottole giravano così bene, una volta lanciate dalla corda, che sembravano ferme, così perfette che sembrava impossibile fossero fatte a mano. Certo bisognava fare un "pressing" feroce per qualche mese ma poi facilmente riuscivi a avere la tua trottola. La consegnava però senza il "feruzzolo", la parte metallica appuntita su cui gira la trottola. E quello doveva obbligatoriamente essere fatto dal Pianosino, un giovane fabbro che per qualche tempo aveva vissuto a Pianosa. Il feruzzolo doveva essere inserito in modo tale che fosse perfettamente coincidente con l'asse della trottola. Solo allora diventavi il felice possessore di una trottola vera, perfetta, unica. Felicità di breve durata. Quando giocavi finalmente a trottola arrivavano come falchi i ragazzi grandi che, appena potevano, lanciavano le loro trottole con così tanta forza che colpivano le nostre con il feruzzolo e le squarciavano come fossero melagrane. E allora? Beh, potevamo pur sempre passare agli aquiloni o a altri mille giochi.



GOCCE DI CULTURA in CRONACA

Grande consenso di pubblico e di critica hanno ottenuto le repliche di *“Il Somaro s’è cheto”*. Le repliche sono state rappresentate il 15 Dicembre e il 5 Gennaio. La compagnia della *“Ginestra”* ha saputo conquistare, con la sua semplicità e naturalezza, l’entusiasmo del pubblico presente. Sotto il *“Pala Tendone”* pieno coinvolgimento del pubblico durante le scenette dove i più anziani si sono, di volta in volta, riconosciuti.

Bravi Ragazzi, CONTINUE COSI’!

COSTUME E SOCIETA’

Seccheto ha superato sé stesso nell’allestimento del Presepe artistico, arricchendolo di nuovi elementi architettonici e ambientali che gli hanno conferito sempre più un’impronta paesana.

Il Presepe quest’anno è stato premiato con il 3° posto.

Il *“Cenone di Capo d’Anno”* sotto il Pala Tendone ha riunito, ancora una volta, tutte le famiglie di Seccheto, Vallebuia, Fetovaia, che insieme a alcuni amici, con serenità e allegria, hanno atteso la mezzanotte. Fuochi d’artificio, spumante e musica hanno rallegrato i convenuti fino a notte inoltrata..

Dopo l’arrivo di Babbo Natale il pomeriggio del 24 Dicembre, la festa più attesa dai bambini è stata l’arrivo della Befana. La vecchietta, piena di calze e di giocattoli, ha raggiunto il *“Pala Tendone”* Domenica 6 Gennaio alle 16,00 a cavallo della sua insuperabile scopa, distribuendo dolci e carbone a tutti i bambini. Al termine, dopo che la Befana si era congedata, le donne della *“Ginestra”* hanno offerto un rinfresco a tutti i convenuti.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Il 31 Dicembre scorso, alla vigilia del suo 94° compleanno, si è spento, dopo una brevissima degenza presso l’Ospedale di Portoferraio, Primo Badaracchi (Primetto). Decorato della *“Croce di Guerra”* egli è da annoverarsi fra i pochissimi superstiti del tragico epilogo della sciagurata risoluzione dell’8 Settembre 1943 che condusse allo scellerato sterminio della Divisione *“Aqui”*, in cui egli era incorporato, nell’isola greca di Cefalonia. Per questo era iscritto alla locale sezione degli *“ex Combattenti e Reduci”* di San Piero. Fu uomo semplice e squisitamente educato, sempre incline al sorriso, dedicò la sua vita al lavoro e alla famiglia da cui è stato amorevolmente assistito fino alla fine. Fu anche consigliere comunale di maggioranza del comune di Campo nell’Elba all’epoca dello storico sindaco Gavassa negli anni ’60. Nell’esprimere il nostro cordoglio più sincero ci sentiamo particolarmente vicini alla figlia Marilena e ai familiari tutti.

Il giorno 21 Gennaio, alle ore 21,15, si è riunita, in seconda convocazione, l’Assemblea Generale del Circolo culturale *“Le Macinelle”* di S. Piero nel corso della quale è stato approvato, all’unanimità, il bilancio consuntivo relativo all’anno 2007. Nel corso della stessa è stato prospettato ai Soci presenti, il programma dell’attività prevista per l’anno 2008. Al termine dell’Assemblea generale si è riunito il Consiglio direttivo neo eletto, al completo, per stabilire l’attribuzione delle cariche sociali. Oltre la prevista riconferma a presidente di Fausto Carpinacci, la carica di vicepresidente è andata a Gia Mario Gentini e quella di segretari a Giovanni Cristiano. Consiglieri *“senza portafoglio”* gli altri 4 componenti il Consiglio: Alberto Testa, Patrizio Olivi, Rosela Danesi e Fabio Costa.

LA NOSTRA COSTITUZIONE HA 60 ANNI

(dottor G.Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

Per tracciare un breve profilo della nostra Costituzione sono andato a cercare, tra i segreti della memoria, una pagina di cronaca di quel tempo che spero giovi come ricordo a qualche persona del mio tempo ma, soprattutto, mi auguro che qualche giovane si soffermi su questo ricordo per capire da dove veniamo. “L’8 Settembre 1943 aveva segnato sostanzialmente la nascita di due Italie” (e tuttora sussiste purtroppo questa entità) “e l’inizio di una rovinosa crisi politico-moralde, aggravata da uno spaventoso disordine sociale. Caserme abbandonate, militari sbandati alla ricerca di abiti civili per meglio sfuggire alle retate e poter raggiungere le proprie case, carri ferroviari stipati di famiglie fuggiasche e impaurite, palazzi abbandonati... strade di campagna pullulanti di soldati in fuga, furono gli effetti del devastante e improvviso stravolgimento della disciplina e dell’ordine. Nelle città semidistrutte aleggiava un clima pesantissimo di tristezza, di irreversibile sbandamento, di diserzione civile. In quelle giornate il Paese sembrò smarrire la propria identità nazionale per trasformarsi in un incredibile crogiuolo di raccolta di idee e sentimenti tra loro estranee e non comunicanti”. Questa era l’Italia dopo l’8 Settembre 1943, così come ebbi modo di ricordare in una sintesi dei miei ricordi intorno al 25 Aprile su questo foglio, tempo addietro. Ma quella immagine più netta è scolpita come fosse una rappresentazione fotografica, la prendo da questa espressione pronunciata a quel tempo da Salvatore Satta che così scriveva: “...la Patria non moriva soltanto sugli uomini, ma nelle cose. Sulla terra di nessuno, di nessuno erano gli uomini che l’abitavano, di nessuno le piante che vi crescevano, di nessuno le cose che l’adornavano”. Questa era l’Italia dopo l’8 Settembre 1943, ma nonostante ciò, il 25 Giugno 1944 veniva pubblicato il decreto n.° 151 che stabiliva: “...dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano. Con lo stesso atto, Umberto di Savoia diventa il Capo dello Stato”. Dalla “terra di nessuno” cominciava a sorgere quel

minimo impulso verso le successive scelte che porteranno al 10 Marzo 1946, con la convocazione delle elezioni per la costituente, il 16 Marzo 1946 la convocazione per il referendum per scegliere Monarchia o Repubblica. E infine il 25 Giugno 1946 si insedia la costituente per la formazione della Corte Costituzionale che verrà proclamata il 1° Gennaio 1948. Ho semplicemente riepilogato le date più significative nelle quali venivano affarmati la voglia di uscire dalla “terra di nessuno” e la caparbia volontà di un popolo a tracciare, attraverso quegli articoli della Costituzione, il patrimonio ideale e i sentimenti che, seppur vinto e dilaniato dagli eventi bellici e dalla successiva guerra civile, aveva saputo ritrovare la propria identità nazionale, il proprio orgoglio di ritornare grande tra le Nazioni. Era risorta la coscienza civile e la voglia di rinnovamento, veniva ricreata negli animi quella tensione e intenzione etica che cominciavano a informare ogni nostro atto o percorso politico-amministrativo. Quella Costituzione oggi ha 60 anni e ha consentito a tutti di veder crescere questa nostra bella Patria che ha conosciuto il boom economico degli anni ’60, ha superato la terribile prova di quella falsa e inutile rivoluzione degli anni ’70, nei quali anni di piombo venivano ammazzate o gambizzate persone che con sacrificio e rischio della propria vita, sono riusciti a conservare sia l’unità dello Stato e, soprattutto, hanno consentito all’Italia di restare ancorata a quei principi morali e culturali sanciti negli articoli di quella Costituzione fondata sul lavoro e che si premurava di sancire che “tutti i cittadini sono uguali davanti alla Legge” così come tanti altri sani principi derivanti da un percorso ideale capace di ridurre a sintesi le varie correnti politico-filosofiche e religiose che restano e costituiscono il patrimonio di tutti gli Italiani. Oggi però questa stessa Costituzione si dovrà difendere dalle spinte secessioniste che provengono dai venti del Nord, dalla rivolta della gente della Campania provocata dallo scandalo dei rifiuti e da un popolo stanco, umiliato e offeso dalle inettitudini di una classe politica incapace di governare e decidere che dovrà rendere conto dei numerosi sprechi che dilapidano fiumi di risorse pubbliche e potrà essere

salvato da “uno scatto d’orgoglio” così come qualcuno ha, di recente, invocato. Forse potrà ancora riprendere il suo cammino, sapendo sin da ora che ognuno dovrà saper fare la propria parte. I mezzi di informazione devono riscoprire i veri valori da portare come esempio e non dileggiare le vittime che in qualche modo subiscono violenza al fine di esaltare e far diventare star televisive chi si macchia di efferati delitti o di semplici vittime della strada i quali, contro i parenti che piangono i loro figli, stipulano contratti per decine di migliaia di Euro in nome di una illegittima legge di mercato che fa aumentare gli ascolti. Nessun intellettuale avrebbe dovuto ignorare il principio che una sola ingiustizia si moltiplica in tutte quelle persone che si sentono colpite e provocano e diffondono il

malcontento. Molti opinionisti della TV o della carta stampata avrebbero dovuto tener presente queste parole: “Non chiederti cosa il tuo Paese possa fare per te, ma cosa tu puoi fare per il tuo Paese” (*J.F. Kennedy*). Parole di stimolo per la formazione di una identità nazionale. Se vogliamo veramente onorare i 60 anni della nostra Costituzione dimentichiamo gli ascolti e l’egoismo imperante e riscopriamo quei nobili valori che ci riportano al senso civico indicato dai padri costituenti.



OSSERVAZIONI E RIFLESSIONI (*Luigi Martorella*)



uardando la trasmissione televisiva Geo e Geo, molto interessante soprattutto per la documentaristica proposta, oggi – 24 Settembre – ospite della trasmissione era un esperto delle acque che vengono erogate dai rubinetti delle nostre abitazioni. Egli offriva ampia assicurazione sulla purezza batteriologica e potabilità di queste, ma il problema dell’aggiunta del cloro, che è un perfetto battericida, rappresenta un dilemma per tutti. Offriva inoltre spiegazioni sul da farsi per esalare il cloro, circa i costi dei consumi, per bere, dell’acqua del rubinetto confrontati con quelli dell’acqua minerale, e così via fin qui tutto bene. Però io vorrei invitare quell’esperto non molto lontano dal nostro S.Piero, a Sant’Ilario dove c’è un deposito di raccolta dell’acqua della nuova condotta che serve Sant’Ilario, appunto, e da dove viene pompata fino a S.Piero. Finora tutto è filato bene, per fortuna, ma come si può garantire acqua potabile quando alla stazione di raccolta e redistribuzione non si può più entrare e raggiungere i locali perché attorno sono cresciuti canneti e lamai che, oltre a averne ostruito l’accesso, avvolgendone il cancello e la recinzione ne hanno già raggiunto la copertura ostruendo così anche la porta d’ingresso sia della cisterna, sia del locale della pompa. E questo dura almeno da tre anni, da quando cioè è stata fatta l’ultima pulizia, cosicché le porte di accesso sono da allora che non vengono più aperte. Il cittadino, giustamente, paga dei servizi ma questi stessi servizi non garantiscono, allo stato attuale, la nostra salute. Quanti piccoli animali saranno entrati senza che sia stata attuata la pulizia dei locali o si siano messi in opera tutti gli accorgimenti del caso? Però nel mese di Giugno scorso ho potuto osservare, nel nostro paese, una squadra di sei operai della società ASA al lavoro per una piccola riparazione per attendere alla quale sarebbe stata più che sufficiente una sola persona, con l’ausilio di quattro macchine della società. Durante quelle ore di lavoro un operaio lavorava mentre gli altri cinque si godevano il fresco delle piante. Se gli amministratori dell’ASA sono come quei loro subalterni, in quali mani siamo finiti? Faccio appello anche ai nostri vicini paesani, perché anche loro facciano pressione su chi di dovere, per la pulizia attorno ai locali e per il doveroso controllo della nostra acqua potabile.

Aforismi:

- “In tempi di menzogna universale dire la verità è un atto rivoluzionario” (*G.Orwell*).
- “Saper parlare è una virtù insolita; saper tacere è una saggezza rara; saper ascoltare è una generosità unica” (*da frate Indovino*)



L'Angolo di ESCULAPIO

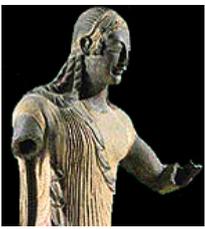
STORIA DELL'ANESTESIA - 2° parte

“opus Dei sedare dolorem” (a cura del dottor Matteo Angelini – anestesista)



È il 19° secolo che segna una svolta nell'anestesia, infatti la chimica, la biologia, l'anatomia e la fisiologia sono ormai in grado di fornire indicazioni importanti, ed i medici ed i chirurghi della nuova generazione sono sempre più sensibili alle sofferenze subite dai malati durante la chirurgia, tanto che le cronache riportano di alcuni chirurghi che non riuscivano a dormire la notte prima dell'intervento pensando ai tremendi dolori che avrebbero inflitto ai loro pazienti, e sempre nelle cronache del tempo si trova la storia di un chirurgo francese certo Velpeau che dovendosi operare per curare la sua malattia, preferì suicidarsi. Sebbene la soluzione per risolvere il dolore chirurgico fosse quasi a portata di mano all'inizio del 1800, bisogna attendere fino alla metà del secolo per vederla realizzata. Le operazioni chirurgiche erano ancora effettuate solo per i casi nei quali era certa la morte, dal 1821 al 1846 presso il Massachusetts General Hospital di Boston furono eseguiti soltanto 333 interventi chirurgici in elezione, solamente poco più di uno al mese. La chirurgia continuava ad essere una ultima disperata risorsa. In una di queste operazioni, fatta dal chirurgo capo John Collins Warren, la punta della lingua di un giovane paziente colpita da tumore, fu asportata con un improvviso e rapido colpo di coltello, ed un ferro rovente fu applicato sulla ferita per fermare l'emorragia. Diventato quasi pazzo per il dolore, il giovane fuggì dai legacci che lo immobilizzavano e fu inseguito fino a quando l'emorragia fu arrestata con il labbro inferiore totalmente bruciato. Gli strumenti usati per la chirurgia erano pochi e rudi. Le caratteristiche di un grande chirurgo non erano pazienza e delicatezza ma velocità e forza, il record per una amputazione di coscia alla fine del 1700 era di un chirurgo inglese che la effettuò in 35 secondi e nelle fretta rimosse anche il testicolo destro del paziente. Le reazioni dei chirurghi al termine dell'intervento erano le più disparate, chi emergeva dalla operazione pallido e tremante e chi abbastanza insensibile urlava "silenzio" ai pazienti durante la

loro agonia. Durante i secoli numerose tecniche erano state usate per cercare di alleviare il dolore chirurgico compresa l'ipnosi, un metodo diretto e crudo era quello di rendere il malato insensibile colpendolo con un pugno alla mandibola, fino al 1846 oppio ed alcool erano in pratica i soli agenti usati per diminuire le sofferenze dei pazienti, ma sfortunatamente grandi dosi di alcool necessarie a produrre insensibilità causavano nausea, vomito e spesso morte anziché il sonno, e lo stesso oppio aveva importanti effetti collaterali e non era abbastanza potente per coprire completamente gli stimoli chirurgici. Già agli inizi del 1800 quasi tutti i chimici potevano fornire protossido di azoto ed etere solforico ai medici, ed i loro effetti sul tono umorale delle persone erano ben conosciuti. Il protossido veniva usato in vere e proprie dimostrazioni pubbliche di divertimento provocando delle incontenibili risate in chi lo inalava, e gli studenti universitari organizzavano delle "feste all'etere" dove chiunque poteva provarne gli effetti respirando i suoi vapori. A questi "party" assistevano decine di persone, e la cosa più strana era che dopo l'effetto euforico seguiva un sonno profondo, ed è proprio assistendo a queste dimostrazioni che almeno tre medici americani separatamente introdussero l'uso del protossido di azoto e dell'etere solforico intorno al 1840. Il dott. Crawford Williamson Long fu il primo ad usare l'etere nel 1842. Egli operò il sig. Venable per due cisti al collo, costui era terrorizzato dall'idea di vedere un coltello sulla sua pelle, ma essendo uno "sniffatore di etere" durante le dimostrazioni, sotto consiglio del dottore stesso aspirò i vapori prima dell'intervento chirurgico, quando si risvegliò il medico gli mostrò le due cisti asportate, il prezzo anestesia compresa fu di \$ 2. Il dott. Long estese l'uso dell'etere anche alla ostetricia, ma purtroppo per lui diffuse i suoi lavori solamente nel 1849. Nel 1878 morì all'età di 63 anni per emorragia cerebrale mentre assisteva una partoriente, egli cadde sul pavimento e i familiari della donna corsero in suo aiuto ma lui rifiutò, le sue ultime parole furono "la salute della madre e del bambino prima di tutto". (continua...)



Il Canto di Apollo

Nonostante il periodo di Carnevale sia quest'anno particolarmente corto e termini proprio agli inizi di questo mese, tuttavia ci parrebbe innaturale non dedicare a Febbraio questo periodo con il quale esso viene usualmente identificato. La nostra scelta è caduta su una breve lirica scritta e musicata appositamente per animare il Carnevale di San Piero del 1963 dagli autori Lauri – Bellucci.

*In un tripudio di suoni e di colori
è ritornato il Carnevale,
facendo infondere nei cuori dolce calore;
non ci fa voglia di lavorare,
ma sol d'amare, di cantare,
di ballare e di sognar
e a noi trasmette limpida la propria ilarità.*

*Era fatale, era fatal
doveva tornare il Carneval;
molta gente l'aspettava
ed ognun si domandava:
ma quest'anno, chi lo sa
in qual modo tornerà?
Chi lo sa? Chi lo sa?
A piedi oppur col missile spazial?*

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax: 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: *M. Angelini, G. Cristiano, + G. Galli, Lauri-Bellucci, L. Lupi, L. Maroni, L. Martorella, M. Pisani, F. Robba, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

